

Le nuove frontiere della **SCUOLA**

**PERIODICO QUADRIMESTRALE
DI CULTURA, PEDAGOGIA E DIDATTICA**

43

Anno XIV – marzo 2017

La memoria

Direttore responsabile Vito Sammartano **Direttore editoriale** Salvatore La Rosa **Capo redattore** Isabella Munda **Comitato di redazione** Vincenzo Bandi, Antonio Bellingreri, Piero Cattaneo, Sandra Chistolini, Roberto Cipriani, Luciano Corradini, Giuseppina D'Addelfio, Antonio La Spina, Toni Lupo, Erasmo Miceli, Maurizio Muraglia, Luigi Papa, Luciano Pazzaglia, Livia Romano, Giuseppe Savagnone, Maria Vinciguerra

Editore © La Medusa Editrice, Marsala

Segreteria e redazione C/da Pispisia 166, 91025 Marsala (TP) –
Tel. +39 0923 968701

<http://www.lenuovefrontieredellascuola.it>

e-mail: isabella.munda@gmail.com

Progetto grafico Alessandro Fiore

Impaginazione e cura redazionale Debora Marchingiglio (Modo)

Editing Laboratorio Lector in fabula

Stampa e allestimento Universal Book srl – Cosenza

Registrazione presso il Tribunale di Marsala n. 127/5 dell'11/5/2001

L'abbonamento annuale per le scuole è di € 50,00, per i docenti è di € 40,00. Una copia € 18,00

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 10283919 intestato a:
La Medusa Editrice – Marsala

La memoria

Editoriale »	5
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
parte prima	
La memoria »	11
<i>di Maurizio Muraglia</i>	
Memoria familiare, educazione e formazione. »	17
<i>di Giuseppina D'Addelfio</i>	
Educare alla memoria storica in un tempo segnato dal primato dell'oblio . . »	25
<i>di Livia Romano</i>	
La memoria, il passato che si fa presente »	32
<i>di Pasquale Hamel</i>	
La memoria e il diritto all'Oblio »	37
<i>di Antonio La Spina</i>	
I luoghi della rimembranza tra memoria e oblio »	44
<i>di Maria Angela Eugenia Storti</i>	
Gli itinerari letterari della memoria, un lungo percorso di sentimenti universali e di valori intramontabili. »	48
<i>di Lea Di Salvo</i>	
parte seconda	
Una tecnica memorabile »	59
<i>di Piergiorgio Odifreddi</i>	
Memorie di scuola. Il Museo Storico della Didattica di Roma Tre. »	62
<i>di Francesca Borruso</i>	
L'importanza del Comune nel pensiero e nell'azione di Luigi Sturzo: luogo della partecipazione responsabile, autentica palestra per la democrazia . . »	70
<i>di Michele Pennisi</i>	
Cartilha Maternal e Jardim-Escola João de Deus nella cultura pedagogica del Portogallo. »	83
<i>di Sandra Chistolini</i>	

La sfida del post-umano: come e dove si trascende l'umano? »	91
<i>di Pierpaolo Donati</i>	
Motivazioni della attribuzione da parte dell'AIDU del "Premio Humboldt-Newman" a "Mamma Erasmus", recentemente insignita del "Premio Europeo Carlo v" »	109
<i>di Luciano Corradini</i>	
Test e strumenti analitici per misurare la formazione, la decisione e l'immaginario manageriale »	114
<i>di Gabriele Morello</i>	
L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Un'immagine degli studenti stranieri attraverso una rilevazione dell'ISTAT . . »	124
<i>di Roberto Foderà</i>	
L'intellezione alla prova. Differenze e uguaglianze tra PNL (Programmazione NeuroLinguistica) e MEG (Metodo Empirico Generalizzato di Lonergan). Analisi di due esempi »	133
<i>di Emanuele Verdura</i>	
luoghi e fatti. »	144
Inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017 della Residenza Universitaria Segesta nel 60° anno di attività »	144
<i>di Maria Francesca Guli</i>	
Gli anni Settanta. La scuola Domenico Scinà a Palermo »	147
<i>di Silvia Pennisi</i>	
l'ospite d'oltralpe. »	152
Sui "non luoghi" e altro. Conversazione con Marc Augé »	152
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
l'intervista	
Un'eccellenza chiamata "normale". Dialogo con Vincenzo Barone, Direttore della Scuola Normale Superiore. . »	157
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
gli autori di questo numero »	162

EDITORIALE

di Salvatore La Rosa

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.
Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.*

Dante Alighieri, *Paradiso*, canto I, vv. 1-9

L'espressione "imparare a memoria", che generazioni di studenti del recente passato scrivevano nei loro diari, preludeva ad un impegno piuttosto noioso: dover leggere e ripetere un testo, generalmente una poesia, fino alla piena padronanza mnemonica. Certamente più arduo il compito se si trattava di interi brani della *Divina Commedia*. Più in là negli anni le stesse generazioni avrebbero scoperto che, a fronte di un piccolo sacrificio, sarebbe loro rimasto, per tutta la vita, un nostalgico ricordo di quel passo o di quel brano, pronti a ritornare in mente all'accenno della prima strofa. Al di fuori dell'aula difficilmente si sarebbero imparate quelle poesie, se non, forse, con maggiore difficoltà, negli anni della maturità. Così accade di meravigliarci della capacità degli attori di ricordare per intero monologhi e tutte le battute di un copione (Salvo Randone novantenne recitava a memoria opere come *Re Lear*, e da meno non sono stati Dario Fo, Giorgio Albertazzi e tanti altri ancora).

La domanda nasce spontanea allora e riguarda la relazione tra recitazione (o qualsiasi altro esercizio della memoria), le emozioni e la capacità mnemonica. È indubbio che le emozioni rivestono un ruolo fondamentale in quest'ambito. Ricordiamo determinati contenuti se per noi sono importanti, e un contenuto è importante se è collegato a delle emozioni. Nelle scuole di recitazione, spiega Matthias Meili, si usano due metodi di insegnamento molto diversi tra loro. Il primo, che si fa risalire a Stanislavskij, postula che gli attori si concentrino su una sorta di "memoria emotiva". Michael Corballis parla in proposito di «memoria episodica», quasi «una riattivazione dinamica del passato: il primo bacio, un incontro gratificante, la nascita dei figli, un film, un libro». Emozioni rivissute e ripercorse con la mente. Il secondo metodo, dovuto a Brecht, insegna ad accedere alle emozioni attraverso la mimica corporea (come, ad esempio, mostrare allegria atteggiando la bocca al sorriso).

Dai banchi di scuola, dalle recite sui palcoscenici ai ricordi della vita, il passo è breve. Ogni essere umano custodisce una infinità di ricordi personali, belli e brutti, ma comunque indimenticabili. Secondo Teju Cole, «tutti noi abbiamo strati inferiori profondi, che caratterizzano in modo evidente il nostro essere umani. Forse è per questo che una grave perdita di memoria è molto più che un semplice disagio, e spesso si presenta come una perdita di identità». Marino Niola dice che «ci troviamo oggi davanti ad una delocalizzazione della memoria, che smette di essere una proprietà personale, un gioco di sinapsi individuali, per trasferirsi su un supporto collettivo. In principio la tavoletta di cera o la pergamena, poi il libro, oggi il disco rigido. Ma per capire davvero cosa ci sta succedendo forse bisogna tornare all'origine della parola memoria che, nelle lingue indoeuropee, compresa la nostra, ha la stessa etimologia di amore, cura e sollecitudine, un insieme di testa e di cuore, di cervello e di sentimento, di attenzione e di strategia». Ma c'è anche chi, come Martin Kunze, non si fida degli attuali sistemi di conservazione dei dati e quindi della memoria collettiva: «di tutti questi dati tra cento o mille anni resterà poco o nulla, perché la conservazione dell'informazione digitale dipende dalle fragilissime memorie dei computer e i supporti per archiviare invecchiano rapidamente. Floppy disk, musicassette e videocassette sono già relitti della storia. Uno dei padri di Internet, Vinton Cerf, oggi vicepresidente di Google, avverte: «via via che i sistemi operativi dei computer diventano più sofisticati, crescono i documenti memorizzati con tecnologie datate che diventano inaccessibili». Per evitare l'oblio digitale Martin Kunze ha pensato di creare un moderno archivio di tavolette, *Memory of Mankind*, dove conservare testi che aiuteranno gli archeologi di un lontano domani a capire chi eravamo. Le tavolette usate dai Sumeri hanno di fatto superato pressoché indenni i millenni e possono raccontarci ancora oggi come viveva chi le ha incise.

«La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda per raccontarla», ha scritto Gabriel García Márquez; e anche per Gesualdo Bufalino «non c'è nulla che legghi due persone fra loro come la comunanza delle memorie. E tanto meglio se son memorie insignificanti: l'aver visto un film in un cinema di periferia, al tempo dei capelli neri; l'aver imparato a ballare insieme, ascoltando *Missouri Waltz* in un antico giorno di pioggia, l'aver letto Zola e Balzac nelle stesse vacanze di luglio sotto lo stesso ulivo nelle campagne di contrada Deserto» (G. Bufalino, *Pagine disperse*).

Oltre a quello dei singoli individui, l'intera umanità possiede la sua «memoria comune», ovvero la memoria storica che raccoglie eventi di popoli, testimonianza di ciò che è stato. Papa Francesco tra le righe di un suo scritto, mentre ricorda la lotta ancestrale tra il bene e il male, si esprime così a proposito della memoria: «la storia umana è una lunga lotta tra la grazia e il peccato ma la memoria comune ha un suo volto concreto: il volto degli uomini dei nostri popoli. Sono uomini anonimi e non resterà traccia di loro sui libri di storia. Sui loro volti forse ci saranno sofferenza o prostrazione, ma la loro dignità, non esprimibile a parole, ci sta parlando di un popolo con una storia, con una memoria

comune... non permettiamo alle élite scisse dalla realtà di provare a sminuire o falsare questa coraggiosa memoria» (J. Bergoglio, *Scelta*).

Una coraggiosa memoria della quale bisogna saper fare buon uso e non smettere mai di attingere, pena il reiterarsi dei drammi della storia dell'umanità non più sotto gli occhi o nella pelle sotto forma di numeri tatuati, delle nuove generazioni. «L'onesto uso della memoria è il più valido antidoto all'imbarbarimento», scrive Paolo Mieli, «un uso onesto che, in quanto tale, presuppone non ci si rivolga al passato in cerca di legittimazione per le scelte di oggi. Anzi, semmai, fa individuare in tempi lontani contraddizioni che aiutano a modificare o a mettere a registro quel che pensiamo adesso. Ben diverso e diffuso purtroppo è il ricorso a forzature della memoria come armi per farci tornare i conti del presente». Solo una considerazione imparziale del passato, in tutta la sua complessità, può attrezzarci per rispondere alle sfide del nostro tempo decifrando la complessità del presente, senza spaventarci di fronte a quella del futuro.

Non possiamo chiudere questo numero senza un cenno alla recente scomparsa di Zygmunt Bauman. Sociologo e filosofo, teorico della “modernità liquida”, ha analizzato i cambiamenti politici e culturali del Novecento e del nuovo millennio. Invitato dal CIDI, sarebbe dovuto venire, per la prima volta a Palermo, lo scorso 6 dicembre per una *lectio magistralis* in apertura del ciclo di incontri “Educare oggi: scriviamo il futuro”. Tutta la stampa nazionale ha ripercorso le tappe della sua lunga vita, dalla fuga dalla Polonia durante l'occupazione tedesca all'arruolamento nell'esercito sovietico. “La Repubblica” dello scorso 22 gennaio, nell'inserito “Robinson”, ha ospitato un suo lungo scritto inedito (*La nostra memoria*) nel quale argomenta: «il passato è tanti eventi e la memoria non li conserva mai tutti: qualunque cosa conservi o recuperi dall'oblio, essa non si riproduce mai nella sua forma “pura” e “originale”. Il “passato integrale”, il passato così com'è realmente accaduto non viene mai riaffermato dalla memoria (e se così fosse la memoria, più che un vantaggio, rappresenterebbe un inconveniente per l'esistenza). La memoria seleziona e interpreta, e ciò che deve essere selezionato e il modo in cui interpretarlo è una questione controversa e costantemente contestata. [...] La risurrezione del passato, tener vivo il passato, è un obiettivo che può essere raggiunto solo mediante l'opera attiva della memoria, che sceglie, rielabora e ricicla. Ricordare è interpretare il passato; o, più correttamente, raccontare una storia significa prendere posizione sul corso degli eventi passati».

Questo 43° numero si apre con il saggio di *Maurizio Muraglia*. Per il docente e studioso palermitano il problema della memoria a scuola è essenzialmente un problema di relazione educativa: «legare capacità di motivare gli studenti e capacità di farli apprendere più durevolmente è la sfida quotidiana in atto nelle nostre aule e richiede insegnanti che siano anche mediatori culturali, divulgatori, motivatori». *Gisella D'Addelfio* prende le mosse dall'opera educativa e pedagogica di Françoise Dolto per evidenziare quanto il valore dei ricordi famigliari,

ma soprattutto la loro narrazione, rivesta una specifica intenzionalità educativa. Per *Livia Romano*, in un tempo segnato dal primato dell'oblio, è fondamentale educare alla memoria storica. Occorre, pertanto, «preservare le nuove generazioni da una progressiva presentificazione dell'esperienza vissuta, formarle ad una coscienza storica interiorizzata in profondità, radicandole nella consapevolezza della storicità della propria stessa esistenza». *Pasquale Hamel* propone la lettura di quattro opere letterarie (*La notte, L'oblio, Il dubbio, Il bambino nella neve*) quali approcci per una riflessione sulla memoria della Shoah. Un invito a «fare della memoria uno strumento per l'affermazione dei diritti e delle libertà sfuggendo alla comune retorica e ai rituali privi di anima». Prendendo le mosse da recenti drammatici fatti di cronaca, *Antonio La Spina*, sociologo della LUISS, affronta il complesso problema della riservatezza nella navigazione in Rete. A quali strumenti normativi e tecnologici è possibile oggi ricorrere per proteggere la propria privacy? Come far valere il diritto all'oblio nelle diverse declinazioni proposte dall'Autore? *Maria Angela Eugenia Storti* ci conduce nei luoghi della rimembranza tra memoria e oblio, ricordando che la memoria è un luogo reale e virtuale nel contempo, con connotazioni letterario-filosofiche oltre che psicologiche e scientifiche. *Lea Di Salvo* mette a fuoco le interrelazioni esistenti tra memoria e produzione letteraria con particolare riferimento a quella italiana.

Nella Seconda parte il matematico *Piergiorgio Odifreddi* ci ricorda che fin dall'antichità l'arte della memoria si fonda su un ricco arsenale di tecniche ma anche su autentiche scuole di pensiero, per concludere che ai nostri giorni l'arte della memoria è in buona sostanza la scienza della comunicazione. Con *Francesca Borruso* ci aggiriamo, piacevolmente sorpresi, nei luoghi della preservazione della memoria che sono quelli del Museo Storico della Didattica presso l'Università Roma Tre, il più antico museo esistente dedicato alla storia della scuola italiana (dal 1874 ai nostri giorni). Il contributo di Mons. *Michele Pennisi*, Arcivescovo di Monreale, introduce il ciclo di incontri promossi congiuntamente dal CISS e da “Le nuove frontiere della Scuola” sul tema “Il giusto governo degli enti territoriali locali”. Un interessante esempio di scuola dell'infanzia è quello che propone *Sandra Chistolini* con riferimento alla scuola portoghese Jardim-Escola João de Deus. Il libro che ne illustra il metodo è la *Cartilha Maternal*, dove si legge che «avere rispetto dell'uomo significa insegnare ad apprendere in un ambiente nel quale l'armonia e la gioia rappresentano la vera dimensione dell'esistenza». “La sfida del post-umano: come e dove si trascende l'umano” è il testo della prolusione svolta da *Pierpaolo Donati*, sociologo dell'Università degli studi di Bologna, in occasione dell'Inaugurazione dell'A.A. 2016-2017 della Residenza Universitaria Segesta di Palermo, nel 60° anno della sua attività. *Luciano Corradini* spiega le motivazioni dell'attribuzione, da parte dell'AIDU, del premio Humbolt-Newman a Sofia Corradi (“mamma” del progetto Erasmus), recentemente insignita del Premio Europeo Carlo v. *Gabriele Morello* propone un'articolata disamina degli strumenti analitici volti a misurare la formazione, la decisione e l'immaginario manageria-

le soffermandosi sulla valutazione degli aspetti di natura psico-sociologica che caratterizzano il “saper essere” e il “saper fare” manageriale. *Roberto Foderà* illustra alcune significative risultanze che la recente rilevazione sull’integrazione scolastica e sociale di seconda generazione, promossa dall’Istat, ha permesso di analizzare. Molto interessanti al riguardo i dati emergenti dal confronto Sicilia/Italia. Per *Emanuele Verdura*, infine, è importante riconoscere i meccanismi del pensiero in modo da gestirli piuttosto che subirli passivamente. Avere consapevolezza degli schemi mentali aiuta l’alunno a dare una logica ai propri pensieri, un ordine alle informazioni per raggiungere l’intellezione.

Per chiudere, le rubriche: *L’ospite d’oltralpe* è l’etno-antropologo francese *Marc Augé*, invitato a Palermo dal CIDI e dall’Associazione “Genitori e figli: istruzioni per l’uso”. Universalmente conosciuto anche per aver coniato il neologismo “non luogo”, Augé ha accettato senza esitazioni e con grande amabilità di intrattenersi in una piacevole conversazione che ha ripreso i temi del suo intervento al Teatro Biondo, un “luogo” gremito di giovani oltre che di genitori, docenti e dirigenti scolastici.

Luoghi e fatti propone un breve scritto di *Francesca Gulì* sulla Residenza Universitaria Segesta nel sessantesimo anno di attività e, da parte di *Silvia Pennisi*, una descrizione degli aspetti storico-architettonici della Scuola Domenico Scinà di Palermo.

Il numero si chiude con una intervista a *Vincenzo Barone*, neo direttore della *Scuola Normale* di Pisa, prima tappa di un “viaggio tra le eccellenze accademiche” del nostro Paese. La Normale, com’è noto, è tra le più rinomate storiche scuole nel campo della ricerca e dell’alta formazione. Recentemente gli Organi direttivi hanno annunciato l’avvio di nuovi corsi a Firenze e la creazione di un Istituto di Studi Avanzati intitolato a Carlo Azeglio Ciampi. Non si può fare a meno di constatare, con qualche amarezza, che mentre altre realtà regionali del Paese rafforzano e potenziano i propri Centri di eccellenza, in Sicilia con grande disinvoltura e grave irresponsabilità si è consentito che venissero liquidate importanti e storiche *business school*: una conferma, se ce ne fosse bisogno, che il sottosviluppo non è soltanto un problema di risorse ma soprattutto una questione di cultura, nel nostro caso di subcultura della classe politica e dirigenziale.

Vogliamo dedicare questo 43° numero alla memoria di *Fabrizia Di Lorenzo* e *Valeria Solesin*, giovani vittime innocenti della barbarie terroristica di Parigi e di Berlino. Una memoria fatta di un passato recente.